

ISPETTORIA MISSIONARIA S. D. SAVIO
MANAUS — AMAZONAS — BRASIL

Manáus, 8 - III - 65.



E' già la terza volta che l' angelo della morte visita la nostra Ispettoria Missionária Amazzonica strappandoci la bella figura di coadiutore salesiano il

Sr. Emmanuele Valério Fernandes

di 81 anno di età, morto il 14 febbraio alle ore 11 antimeridiane.

Era nato da Domenico Fernandes e Maria Manoela Vieira nella Parrocchia di San Sebastiano della Diocesi di Diamantina (Minas Gerais) il 7 -11- 1894.

Ricevette un' educazione profondamente cristiana; benché prematuramente rimanesse orfano dei genitori, gli rimase per tutta la vita quel senso profondo di religiosità che formerà la sua caratteristica per tutta la sua lunga vita di Missionario.

Si presentò alla nostra casa salesiana di Lorena il 1º gennaio del 1906 per entrare nel ginnasio dove passò tre anni fino alla quarta ginnasiale, quando maturò la sua vocazione religiosa. Fu ammesso al Noviziato dal venerando Don Pietro Rota di s. m. Fece la sua prima professione triennale nel 1911. Passò il primo triennio nella vicina Scuola Agricola come factotum della casa. Fece il secondo triennio nel ginnasio Salesiano di Lorena come dispensiere e provveditore della casa e il terzo triennio con lo stesso incarico nel nostro aspirantado di Lavrinhas. In questi anni ebbe la fortuna di vivere in contatto con Superiori che lo formarono in un profondo spirito religioso salesiano che lo sosterrà nella sua lunga vita salesiana, come: Don Rota, Mons. Antonio Lustosa, Mons. Euclides Morão, Don Giuseppe dos Santos, Don Antonio Dalla Via, Don Leone Muzzarelli, che non dimenticherà più.

Siamo nel dicembre del 1919. Don Pietro Rota a tutti i Salesiani riuniti a Lorena per gli Esercizi Spirituali nell' ultima buona notte legge commosso ai confratelli il telegramma del Vescovo di Manaus Mons. Irineo Jofily che comunica la morte di Mons. Lorenzo Giordano, avvenuta il 4 dicembre di febbre malarica perniciosa alla foce del fiume Padauiry affluente del Rio

Negro, in una barraca di "Seringueiros" (incisori di gomma liquida) che lo tumularono nel cimitero di S. Giacchino.

Rimase alcuni minuti in silenzio poi continuò: nella Missione del Rio Negro dei 5 missionari della prima spedizione solo due sono rimasti — Don Giovanni Balzola ed il Sr Michele Blanco. Dobbiamo rifare la nostra famiglia delle Amazzoni, perciò ho deciso in fin di febbraio di portare un aiuto di personale proprio della nostra ispettoria, quindi chi tra voi desidera essere missionario alzi la mano qui stesso. Don Rota rimase in silenzio dinanzi alla comunità aspettando chi accedesse all'appello, quando in fondo alla cappella solamente una mano si alzò, era quella di Emmanuele Valério Fernandes.

Nel marzo del 1920, partiva da Santos la seconda spedizione missionaria composta di due sacerdoti, Don Luigi de Britto, Don Luigi Montuschi e 3 coadiutori: Sr. Emmanuele Valerio, Prof. Gama e Giuseppe Carneiro. Le febbri paludiche imperversavano nel Rio Negro, il gruppo missionario diretto da Don Rota arrivava a San Gabriele a metà aprile e già era stato colpito dalle febbri, Prof. Gama e Don Luigi Montuschi con forme gravi. Don Rota aspettò alcui giorni ma gli ammalati non davano segno di miglioramento e perciò decise ripartire, riportando con se i due più gravi per internarli nell'Ospedale di Manaus.

Il nostro confratello si adattò subito all'ambiente e mise in opera tante sue abilità. Passò in tutti i centri missionari: maestro, di scuola, dispensiere, incaricato dell'agricoltura, infermiere, assistente e tanti altri incarichi utili nella sua lunga vita missionaria.

Il venerando Don Balzola lo scelse per accompagnarlo al Basso Rio Negro per fondare la Missione di Barcelos dove Emmanuele lo assistì durante la sua santa morte. La figura morale di questo nostro grande confratello è difficile riassumerla in pochi accenni.

Aveva ricevuto dal Signore un grande e prezioso fondo morale umano che si sviluppò in lui attraverso la formazione dei genitori e si perfezionò durante la sua formazione religiosa sotto la guida dei grandi salesiani suaccennati.

Era sincero, sempre allegro, di ottimo carattere, ottimista, comprensivo, però di una volontà decisa e ferrea; era di un'educazione fina e delicata con tutti. Commercianti, militari di aeronautica che ebbero contatto con lui rimanevano conquistati dal suo modo delicato e gentile di trattare. Non seppi mai che avesse nemici in questi lunghi anni, ma una pleiade di amici che sentirono profondamente la sua scomparsa.

La sua figura di religioso era completa. Risaltavano però in lui 4 note inconfondibili 1 — Il suo spirito di povertà 2 — La sua adattabilità in tutte le contingenze anche le più penose; 3 — La sua ammirabile regolarità che portava in tutte le case dove andava. Cosicché era lui che regolava l'orario della casa e le pratiche di pietà; nulla gli scappava. Era l'esattezza per-

sonificata. 4 — Obbedienza. Era ammirabile il suo spirto di obbedienza. Era sempre pronto a tutte le destinazioni. Un ultimo episodio ci mostra la sua obbedienza: Pochi anni fá, sentendo già vari acciacchi, l' ispettore gli domando se volesse andare alla nuova e incipiente residenza missionaria tra gli Aicás del Maturacá. Rispose che stava completamente disposto. Stava a Taracuá, quando arrivó l' aereo che lo doveva portare a Tapurucuara; non ebbe il coraggio di salutare i fratelli, prese le sue cose e imbarcò senza rivolgere piú uno sguardo a Taracuá dove era vissuto tanti anni; alcune lacrime però si videro rigargli il volto,

Perché non domandi all' Ispettore di rimanre? No. Non voglio avere domani rimorsi di aver riuscito quella che é la volontá del Signore. Quell' ubbidienza gli costó la vita, per i grandi sacrifici che lá soffrse. La sua salute rimase molto scossa; a nulla valsero le cure e le attenzioni usategli dopo il suo ritorno. Andó sempre declinando fino alla morte. Da questa obbedienza di stampo antico deriva certamente quella sua allegria semplice e serena e quella pace profonda che godeva in tutte le situazioni anche le piú difficili e penose. Questo ci ricorda la "Oboedientia et pax" di Giovanni XXIII.

Della sua povertá ne ho avuto una prova dopo la sua morte. Ho riunite le sue poche cose nel suo baule. Non chiedeva mai nulla per se e usava vestiti sdrusci e rattoppati pazientemente dalle buone suore, così si doveva nel giorno del suo anniversario e nelle principali solennitá offrighli qualche capo di biancheria, vestiti e scarpe. Li ho trovati alcuni ripiegati nella sua valigia come l' aveva ricevuti.

a sua morte fu calma e serena come quella del giusto; ricevette la S. Comunione fino alla vigilia della morte. Quando usciva dall' assopimento muoveva sempre le labbra o riprendeva il suo rosario in mano; ringraziava con un sorriso quando riceveva l' assoluzione e la benedizione di Maria Ausiliatrice. Alla sua morte gli indi che tanto lo rispettavano e l' amavano, invasero l' Ospedale e non si allontanarono se non dopo il suo funerale.

Si portó il suo cadavere in Chiesa e vi rimase fino al mattino seguente. La chiesa era sempre piena di indi, venuti per assistere alla Messa domenicale. Al mattino fu una comunione generale in suffragio della sua anima. Fu portato al cimitero dagli indi, che dopo l' esumazione rimasero pensosi nel cimitero, pareva che non potevano lasciare quello che per tanti anni fu per loro amico e benefattore e tanto lavorò e soffrì per loro.

Miei cari fratelli, che il Signore ci invii salesiani di questa tempera; è con questi che il Signore realizza le sue opere grandi.

+ Mons. *Giovanni Marchesi*
Vescovo Coadiutore

